



L'Arena di Pola

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



SETTIMANE LE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna), commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comp. partecipazione al lutto L. 80), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Dir. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 600, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

IL COMPITO DI FRACASSI

Il ministro plenipotenziario Fracassi ha assunto un ruolo scorsore. Trieste il posto di consigliere politico per conto del governo italiano presso il Comando alleato della zona A dopo di aver reso le consuete visite di prammatica. Egli è venuto così a sostituire l'attuale prof. Diego de Castro, dimessosi per divergenze d'idea sulla nostra condotta politica nei riguardi del problema del Territorio Libero.

Da parte nostra porremmo il saluto di benvenuto nella sventurata terra giuliana, al rappresentante d'Italia inviato a Trieste per una missione resa purtroppo difficile da una politica per troppi anni contraddittoria e confusa sul terreno dei rapporti col G. M. A. Non invidiamo perciò il compito che lo attende, ma per ciò scetticismo in dovere di renderlo avvertito delle condizioni nelle quali egli si appresta a dare inizio alla sua opera politica. L'ambiente in cui il ministro Fracassi dovrà muoversi e agire, presenta caratteri rigidi e difficili da trattare soprattutto per quanto riguarda il comandante inglese generale Winterton. La figura di questo soldato britannico potrà essere rispettabile, come infatti lo è, ma essa va giudicata come obbediente strumento esecutore di una politica che arriva da molto lontano, e che si tradisce in una condotta ostile all'Italia ed ai suoi interessi, ovunque si manifestino, a Trieste o in qualunque altra parte del mondo. Non è una fiamma da manici questo nostro profondo convincimento dell'inimicizia britannica verso l'Italia, dal momento che la manifestazione in politica della guerra in poi. Oggi però vogliamo rimanere nell'ambito del problema giuliano, per constatare e ripetere che se la tragedia del Territorio Libero di Trieste è giunta allo stato attuale, vale a dire di disperazione, la colpa risale ancora e sempre alla odiosa politica antitaliana e nel contempo jugoslavo della Inghilterra. Tutti i suoi statuti, tutti i suoi uomini politici, la quasi totalità dei suoi organi di stampa, hanno costantemente favorito e incoraggiato la stracazione titanica ad apparire una bandiera in una campagna alla odiosa politica antitaliana e nel contempo jugoslavo della Inghilterra.

Il trasformismo jugoslavo di nuovo in piena azione

Il titismo, che fa sempre parte delle forze sovvertrici del comunismo, non deve più oltre riscuotere fiducia nel campo degli occidentali

A voler seguire la politica della Jugoslavia, quale è stata in questi ultimi anni, c'è da rimanere stupefatti. A prescindere dallo clamoroso giro di valzer che ha portato Tito dall'amplesso sovietico a quello anglo-americano, esiste tutto il successivo periodo che arriva ai tempi odierni, nel corso del quale la cricca di avventurieri belgradesi ha offerto al mondo uno spettacolo di trasformismo e di conformismo che solo può spiegarsi con la morale della scusa comunista, priva di scrupoli e disposta a tutti i compromessi per raggiungere i fini desiderati. Chi non ricorda le ripetute dichiarazioni fatte dal maresciallo balcanico sulla sua infraggiabile fedeltà all'ideologia comunista e al sistema di governo che si può considerare, sulla sua ostilità all'adesione al patto atlantico e alla comunità europea, sul suo disprezzo verso l'unione dei popoli europei? Chi non ricorda le sue reiterate affermazioni sulla decisa opposizione della Jugoslavia a qualsiasi sistema di governo che avesse avuto per scopo di abbattere il comunismo con la scusa di combattere l'imperialismo sovietico? Queste enunciazioni sono affidate alla ricca documentazione fornita dalla teppaglia titina della sua ambigua politica, perciò è impossibile contestarle o smentirle. Ma ecco che ora Tito, con un altro ennesimo colpo di timone, tradiziona la prava della sua baracca da pirata senza scrupoli, decisamente verso occidente, e dichiara che sarebbe disposto ad abbandonare il patto atlantico, a entrare nella comunità difensiva europea, a fare insomma tutto ciò che appena pochi mesi orsono diceva che non avrebbe mai fatto. Il che avviene stranamente in coincidenza con le analoghe offerte avanzate dalla Russia sovietica, per la sua entrata nelle medesime alleanze dei popoli liberi.

Se in questo gioco da trasformista da strapazzo è da vedere una manifestazione del classico machiaellismo comunista, o invece la dimostrazione del processo d'evoluzione della politica titina sotto il peso del fallimento dei piani troppo ambiziosi coltivati dal trionfo dittatore croato, resta ancora da stabilire. Abbiamo motivo di credere che si tratti piuttosto della seconda ipotesi, in quanto l'esperienza ha dimostrato che il titismo

SULL'ESEMPIO DI MOSCA LE CAPRIOLE DI TITO

Belgrado aderirebbe alla CED per barare ancora su Trieste

LA POLITICA DELLE AMBIGUITA' FA SEMPRE TESTO PER LA JUGOSLAVIA

In questi ultimi giorni le fonti ufficiali jugoslave sono andate ripetendo e diffondendo in giro l'affermazione che le trattative sul problema di Trieste sarebbero bene avviate e inoltrate, al punto da far ritenere prossima una soluzione, almeno così si spazia da parte jugoslava. Lo spazio di queste notizie ottimistiche discende da una manovra troppo grossolana per non essere avvertita, in quanto è fin troppo evidente il tentativo jugoslavo di creare nel mondo l'idea che il manufatto e accomodate ma scissorio e più che disposto a liquidare la controversia triestina, per cui se l'auspicata composizione dovesse naufragare, la col-

pa sarebbe unicamente dell'Italia. Si tratta di un'astuzia nemmeno da contadino, ma più semplicemente da piccolo ladroncello alla ricerca di procacciarsi un alibi per il momento in cui dovrà com-porre alla sbarra della giustizia per rendere conto delle sue malefatte. I mutile pertanto perdere tempo nel denunciare questi miserabili sotterfugi di una diplomazia che esercita i suoi espedienti tattici sul livello del comune venditore di pipe e specchietti, al quale appunto è da paragonare il vaneggiante dittatore della madonna. Utile giudichiamo invece che il nostro governo controbatta questa subdola manovra titina, de-

DOCUMENTI SULLA ZONA B

La guerra degli slavi alla scuola italiana

L'opera di snazionalizzazione è stata messa in atto di anno in anno con spietata meticolosità

Nel periodo tra il 1946 e il 1951, 89 insegnanti italiani sono stati sostituiti con insegnanti di nazionalità slovena e con insegnanti dichiarati tali dopo un corso accelerato di tre mesi. Tutto l'ordinamento scolastico preesistente è stato modificato ed adeguato a quello della Jugoslavia, con grave pregiudizio per il proseguimento degli studi superiori ed universitari da parte degli alunni italiani.

I programmi sono stati radicalmente cambiati e sono improntati ai canoni del comunismo leninista e titista. Tutti i testi scolastici in uso nelle scuole italiane sono traduzioni di testi jugoslavi, zeppi di errori di grammatica e di ortografia e contenenti esaltazioni del maresciallo Tito e del regime vigente in Jugoslavia. Le scuole italiane sono state soppresses nella maggior parte dei centri abitati dove vivono nuclei di più o meno cospicui di italiani. I genitori sono obbligati ad inviare i loro figli alle scuole slave sotto la minaccia di multe e di carcere. Nei pochi centri rurali dove funziona ancora la scuola italiana è stato introdotto l'insegnamento obbligatorio della lingua slava. In questi centri, inoltre, è negato l'accesso alla scuola italiana a molti alunni di questa nazionalità, solo perché il loro cognome non sono ritenuti di schietta origine italiana.

Con l'anno scolastico 1953-1954 l'obbligo della frequenza alle scuole slave è stato esteso a tutti gli alunni i cui cognomi non sono, a giudizio delle autorità jugoslave, di classica forma italiana (che non terminano cioè in vocale). Agli alunni di nazionalità italiana, con cognomi di origine friulana, tedesca, francese o indefinibile, non è stato più concesso quindi di istruirsi nella propria madrelingua. I loro genitori che si erano rifiutati di obbedire all'ordine sono stati colpiti con pesanti punizioni e minacciati di rappresaglie. Le autorità scolastiche jugoslave, inoltre, non permettono che gli insegnanti italiani partecipino ai concorsi indetti a Trieste e nella Repubblica italiana per entrare nei ruoli dello Stato, impedendo ad essi il proseguimento della carriera.

Per incrementare le scuole slave, le autorità fanno affluire nella zona B alunni dalla Jugoslavia e dalla Zona A, i quali vengono ospitati gratuitamente nelle «Case dello studente». Nella cittadina costiera di Pirano è stato aperto un istituto nautico sloveno che è frequentato per lo più da alunni che non risiedono in Zona B. Nonostante che le cittadini costiere abbiano popolazione esclusivamente italiana, con antiche tradizioni marinare, in esse non esiste alcuna scuola nautica per italiani, essendo stata soppressa quella di Capodistria.

Nel 1945 funzionavano in Zona B 61 scuole elementari, 8 scuole medie ed un ginnasio-liceo italiani. Alla fine dell'anno scolastico 1946 47 funzionavano nella Zona B 117 scuole in tutto, di cui 40 italiane. La proporzione delle scuole italiane rispetto a quelle slave era del 37 per cento. Durante questo periodo erano state create scuole slave a Capodistria, Isola, Pirano e Umago, località dove non esiste alcuna minoranza slava, come risulta da tutti i censimenti. Nel 1950-51 le scuole italiane scendevano a 38 con 250 insegnanti, di cui 49 di nazionalità non italiana. Gli alunni erano 3651. Nello stesso periodo le scuole slave erano complessivamente 65 con 173 insegnanti e 3910 alunni. Durante l'anno scolastico 1951-52 si ebbe una notevole diminuzione del personale insegnante, 112 fra maestri e professori abbandonarono la Zona B, 72 per sfuggire a persecuzioni di polizia e 38 per ragioni personali imputabili alla maggiore parte dei casi alla insostenibile situazione politica ed economica della Zona. Due insegnanti furono processati da una corte militare jugoslava e condannati nel marzo 1952 a lunghe pene detentive sotto l'accusa di aver fornito alle autorità scolastiche di Trieste e della Repubblica italiana dati relativi alla situazione della scuola e della cultura italiana in Zona B.

Negli anni 1952 e 1953 altri 32 insegnanti italiani sono stati costretti a lasciare la Zona B. Nello stesso periodo sono state soppresses gli jugoslavi 9 scuole italiane che funzionavano in piccoli centri abitati prevalentemente da italiani. Nell'anno scolastico 1953-54 gli insegnanti della Zona B hanno ricevuto speciali direttive per l'istruzione politica ed ideologica degli alunni.

È noto lo scempio fatto dei nomi: è noto come, per insediare istituti e gerarchie slavi, la gente viene cacciata dalle proprie case; sono note le restrizioni fatte al traffico delle persone delle case fra le due Zone, a capriccio di poliziotti; si sa come ogni giornale e rivista italiani sono proibiti nella Zona B, anche quelli dichiaratamente permessi con apposite ordinanze; si sa come sono trattati gli operai e i lavoratori in genere e si sa infine come la Zona B fu derubata della sua struttura industriale per il valore di oltre due miliardi di lire.

Le trovate del Minculpop

OGNI GIORNO UNA NUOVA

Secondo una corrispondenza belgradese del filo-jugoslavo «Corriere di Trieste» Roma e Belgrado avrebbero raggiunto un accordo per la spartizione del Territorio Libero. Il giornale afferma che il progetto sarebbe già pronto nell'ordine delle sue linee essenziali e che gli autori, anglo-americani, turchi e greci, non lo avrebbero ancora presentato agli interessati forse per un istintivo senso del pudore. Ricalcherebbe la decisione dell'8 ottobre soltanto che anziché essere un diktat, sarebbe un accordo per ciò più digeribile. Prevederebbe correzioni di frontiera a garanzia tra gli sloveni ed una specie di internazionalizzazione del porto. Le correzioni di frontiera sarebbero però di lieve entità. Le garanzie dovrebbero essere di principio l'internazionalizzazione dovrebbe comprendere due paesi o poco più. La soluzione avrebbe carattere definitivo. Le trattative sarebbero in corso ed ambedue le parti interessate avrebbero già accordato delle concessioni.

L'articolo della Jugoslava afferma che nei circoli competenti di Belgrado si prevede che le conversazioni si concluderanno automaticamente non appena delle due parti si deciderà ad accettare il punto di vista dell'altra. L'adesione jugoslava sarebbe stata comunicata alle due grandi potenze dall'ambasciatore Brilej dop il suo recente soggiorno a Belgrado. L'assenso italiano sarebbe stato dato dal presidente Scelba. Il giornale riconosce però che se sarà possibile raggiungere un accordo di massima sarà ben difficile giungere alla ratifica.

La stampa jugoslava ha duramente polemizzato in questi giorni con alcuni giornali della Germania occidentale, tra i quali ricordiamo le «Tagliche Rund-

ESODO INCESSANTE

L'esodo degli italiani dalla Zona B del T.L. è continuato incessante anche durante le festività pasquali. Domenica scorsa si sono rifugiati a Trieste 7 istriani, lunedì altri 16 e nella giornata di ieri ben 35 persone hanno abbandonato la Zona B. I profughi hanno riferito in numerose decine di famiglie attendono di vedere accolte dalla autorità jugoslava la propria domanda di esodo. Ad Isola d'Istria ben 150 sono le famiglie che attendono il visto per poter partire. L'aggravarsi della situazione e l'aumentato numero di profughi preoccupano i circoli politici triestini ed istriani. Della situazione il Comitato di Liberazione dell'Istria ha informato il governo nazionale chiedendo ancora una volta un'energica azione tendente a por fine a tale stato di cose.

Resistere e opporsi pertanto all'idea di associare un regime del genere ai patti delle nazioni libere, è un dovere di coerenza politica e morale, che non si voglia indurre l'umanità a pensare che la lotta contro le dittature è stata una scusa per conseguire fini assai diversi dall'aspirata liberazione dei popoli. Questo sospetto acquisterebbe pieno fondamento nel caso in cui il mondo potesse apprendere che la dittatura di Tito verrebbe ammessa a fianco dei popoli impegnati nella lotta contro quel comunismo che il tiranno balcanico vedrebbe invece rafforzato e di-



Gli allievi del collegio «Sauro», in gita pasquale a Trieste

Questo è un esempio e una prova della perfetta identità di vedute e di azione fra la politica inglesi e quella jugoslava, e non è perciò da meravigliarsi se Tito seguita a fare il proprio comodo verso il problema di Trieste e nel contempo passa dietro le nostre spalle e tramite il patto balcanico, nell'alleanza atlantica e nella comunità difensiva europea, in barba alle riguardose e ti-

